

Carla Muschio

# Ś'ciopavi dal magôn



È il primo di ottobre del 1933. Per chi ha la fortuna di andare a scuola, è il primo giorno dell'anno scolastico. Emilia ha undici anni, ne compirà dodici tra due giorni, ma lei a scuola questo ottobre non ci andrà. A giugno, all'esame finale della scuola elementare, aveva avuto ottimi voti. Del resto era sempre stata tra le prime della classe e in italiano, poi, la prima in assoluto. Per l'esame d'ammissione alla scuola media, che due sue compagne tra l'altro non hanno passato, lei non avrebbe neanche avuto bisogno di studiare, eppure quell'esame non l'ha fatto.

Dopo essere andati con lei a ritirare la pagella di quinta i genitori avevano aspettato di arrivare a casa, poi si erano seduti al tavolo della cucina e il papà le aveva detto:

- Emilia, sei stata brava. Siamo tanto contenti di te. Però dobbiamo chiederti un sacrificio. Lo vedi quanti problemi abbiamo con il negozio, che lo dovremo chiudere. Lo sai che il papà è malato. Abbiamo bisogno che lavori anche tu, Emilia.

La bambina era rimasta senza parole. Aveva sperato di ricevere un regalo per la promozione, non questa notizia che la buttava fuori dall'infanzia per scagliarla in un futuro spaventoso. Dopo un breve silenzio era riuscita a rispondere:

- Sì, mamma e papà, lo so che devo sacrificarmi...

Non se ne era parlato più quel giorno, ma l'indomani la mamma l'aveva di nuovo presa da parte, le aveva accarezzato i capelli e le aveva detto:

- Lo so che sei tanto brava, Emilia, e non sai come mi piange il cuore doverti togliere dalla scuola. Che brutta cosa la miseria! Non ce ne volere, perché noi facciamo quello che possiamo, credimi.

Non le era bastata la voce per continuare.

In seguito Emilia aveva saputo che l'idea era venuta al Luigi, un cliente del negozio dei genitori che lavorava in Comune. Una brava persona, di cuore. Il padre di Emilia si era confidato con lui sui suoi debiti ed era stato Luigi a suggerire:

- Ma mandate Emilia a lavorare! Ci penso io a farle fare il libretto di lavoro anche se non ha ancora l'età.

Ecco come era iniziata la cosa. E poi un altro cliente, il Pozzi, aveva detto che in una ditta tessile a Parabiago cercavano operaie e avrebbe messo lui una buona parola. Infatti Emilia era stata presa.

\*

Come a rimarcare il totale cambio di destino di Emilia, il primo giorno di lavoro della bambina è proprio il primo ottobre. Emilia ha paura di tutto nella sua nuova vita che comincia oggi. Esce di casa alle sei, quando i bambini che devono andare a scuola dormono ancora. Va alla stazione ferroviaria di Rho, quello è facile, la strada la conosce, è già chiaro e non ci sono brutte facce in giro, solo lavoratori insonnoliti come lei. Alla stazione si tratta di prendere il treno giusto e scendere alla fermata giusta. Emilia sta attenta a tutto, legge mille volte il tabellone, il suo biglietto, le istruzioni della mamma e arriva in fabbrica in orario, insieme alle altre operaie. Un passo è fatto.

Quando Emilia entra con gli occhi bassi nella grande sala, l'accoglie la caporeparto, che la aspettava per mostrarle il lavoro. È un donnone maestoso con i capelli tirati a crocchia in cima alla testa. Le fa pena la nuova operaia bambina ma la donna non lo dà a vedere, il distacco le sembra la base della sua autorità.

Ad Emilia hanno assegnato un lavoro facile. Deve seguire una macchina, avviare e fermare un avvolgitore e tagliare il filo al momento giusto. È più facile dell'algebra e del latino che le sue ex compagne staranno studiando a scuola, eppure richiede un grande sforzo alla bambina perché deve seguire il ritmo veloce della macchina e sopportare la monotonia di un lavoro sempre uguale senza distrarsi.

Le altre operaie la guardano curiose. Alla pausa pranzo, mentre ciascuno, anche Emilia, si ristora con il cibo portato da casa, le fanno qualche domanda, poi si mettono a parlare dei fatti loro.

Nel pomeriggio la caporeparto fa un'osservazione in tono sgarbato a una bergamasca che è seduta nella stessa fila di Emilia. Come la donna si allontana, la bergamasca bisbiglia rivolta al pavimento, nel suo dialetto:

- *Ś'ciopa seca!*

Emilia sente, capisce, si rivolge allo stesso pavimento e, per la prima volta quel giorno, sorride.

\*

La prima settimana di lavoro se Dio vuole è finita, c'è stata la domenica, ma oggi è lunedì e si torna in fabbrica. Ieri Emilia è stata a messa e ha ripetuto due volte la preghiera: "Signore, fa' ch'io non resti confuso in eterno", perché è questo ciò che teme, di confondersi, di non poter essere più "lei". Lei era la scolara modello, la brava bambina che voleva bene alla nonna, l'appassionata del salto della corda, era quella che da grande voleva fare la maestra... Quella bambina che lavora in fabbrica non può pensare al salto della corda e allora, chi è? Questo smarrimento le causa una pena infinita, ma non lo può dire.

Stamattina si è svegliata con in mente una canzone nel suo dialetto:

*Un dì per sta contrâda*

*Pasava un bel fiœû...*

Narra di una ragazza corteggiata da un tale Luisin, che le buttava sul balcone mazzolini di rose e l'amava tanto. Ma poi Luisin parte per la guerra, di lui non si sa più nulla finché non giunge notizia della sua morte. "S'ciopavi dal magôn" dice la canzone parlando dell'innamorata che aspetta Luisin ed Emilia capisce qualcosa di sé mentre canta mentalmente quelle parole.

A metà mattina sente la caporeparto che grida contro un'operaia e le viene da dire a mezza voce tra sé: "S'ciopa seca!".

Carla Muschio  
*S'ciopavi dal magon*

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Natura in grata*

Edizioni Lubok  
Data di pubblicazione: 12 maggio 2015  
[www.carlamuschio.com](http://www.carlamuschio.com)

Già pubblicato in *Storie sottratte alla polvere*, The Social Book, Bollate 2014

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

---

